

Libri, documenti e altre storie

L'insegnamento della Documentazione nelle università italiane

ROBERTO GUARASCI

L'insegnamento della Documentazione nelle università italiane riveste un ruolo percentualmente poco significativo - circa il 10% - rispetto alla totalità dei circa 128 insegnamenti attivati nel settore scientifico disciplinare M-STO/08 Archivistica, Bibliografia e Biblioteconomia al quale, tradizionalmente, la disciplina fa riferimento. Ciò è in gran parte attribuibile alla mancata trasversalità dell'ambito disciplinare ed alla riconducibilità - a differenza di quanto accade negli altri Paesi europei - delle Scienze dell'informazione ad ambiti professionali diversi da quelli documentali.

Parole chiave: Documentazione - Università - Scienze dell'informazione

Introduzione

Il raggruppamento concorsuale M-STO/08 Archivistica, Bibliografia e Biblioteconomia, cui afferisce l'insegnamento della Documentazione, conta, ad oggi, 129 corsi attivati, tenuti in maniera quasi paritaria da docenti universitari di ruolo e da personale esterno. Di questi solo sette hanno la dicitura di "Documentazione"¹, sette sono riconducibili alla generica definizione di "Scienze dell'informazione", ed i restanti sono più tradizionali corsi di Archivistica, Biblioteconomia, Bibliografia, ecc. a testimonianza dell'esistenza di una profonda discrasia tra quanto previsto dai *curricula* formativi universitari e le richieste ed aspettative della società civile².

In alcuni casi, il problema è meramente terminologico, giacché "Informatica documentale" e "Sistemi di elaborazione dell'Informazione" - collocati all'interno dell'ambito disciplinare delle Scienze documentarie - non sono molto lontani dai contenuti concettuali sottesi alla definizione di "Documentazione".

¹ Roma "La Sapienza", LUMSA [Libera Università "Maria SS.ma Assunta"], Urbino, Venezia, Milano, Macerata e Cosenza.

La rilevazione è stata effettuata sulla base dei programmi presenti sui siti web delle varie università incrociati con i dati MIUR [Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca] sul settore

² scientifico disciplinare M-STO/08 alla data del 1^o gennaio 2003.

«La novità è piuttosto la proliferazione della domanda, cui forse sarebbe auspicabile si affiancasse al più presto, nella realtà italiana, una solidità di organizzazione e una articolazione della didattica e della ricerca più ampia ed adeguata di quella di cui siamo a disposizione al momento presente...»

P. Innocenti, *Presentazione ad Information Literacy in Europe: a first insight into the state of the art of Information Literacy in the European Union*, edited by C. Basili. Roma : CNR, 2003, p. XII.

«La ragione - afferma J. Meyriat - non sta soltanto nella forza delle abitudini, oppure nell'attaccamento degli interessi a un vocabolo che ha richiesto molto tempo per essere riconosciuto, ma soprattutto nella polisemia [...] della parola "informazione". Per la maggior parte dei nostri contemporanei la parola evoca innanzi tutto il contenuto dei giornali e degli altri media. Quando si vuol fare comprendere che si tratta dell'informazione cui si rivolgono le attività documentarie, si è portati a precisare con un epiteto di valore del sostantivo: "informazione specializzata", "informazione scientifica e tecnica", "informazione professionale". In conclusione, se il termine "documentazione" è spesso sentito come limitativo e ristretto, quello di "informazione" ha un contenuto troppo largo e indefinito. Così si è portati volentieri ad accoppiarli, nell'idea che la vicinanza di ciascuno dei due aiuti alla comprensione dell'altro»³.

È anche vero - però - che la somma complessiva dei corsi attivati, anche con questa accezione estensiva è, di poco, superiore al 10% del totale degli insegnamenti presenti nelle università italiane nel settore di competenza e che una parte dei programmi di insegnamento dei citati tredici corsi si occupano di problematiche non propriamente centrali nel panorama internazionale di riferimento. Il problema di fondo risiede, probabilmente, nella mancata trasversalità della disciplina all'interno del mondo universitario e, prima ancora, nella società civile italiana; tant'è che il coacervo delle aree tematiche relative alla gestione dell'informazione lo si ritrova, in massima parte, nei settori INF-01⁴ e ING-INF/05⁵ legati alle competenze ingegneristico/informatiche.

Del resto è la stessa declaratoria dei settori scientifico disciplinari a postulare tale stato di cose, giacché in quella di M-STO/08 l'accento è posto sulle tematiche tradizionali dell'ordinamento, catalogazione e conservazione e vi è solo un vago accenno allo studio della realtà «concettuale [dei documenti] ricorrendo ad una logica propria, servendosi tra l'altro dei linguaggi e delle tecniche informatiche»⁶, mentre, ad esempio, nel settore INF-01 l'accento sulla gestione delle informazioni è molto più preciso e pertinente e non si limita al mero aspetto tecnologico, esplicitamente

³ J. Meyriat, *La documentazione: elementi per un riesame*, in *La documentazione in Italia. Scritti in occasione del Centenario della Fid*, a cura di Augusta Maria Paci. Milano: FrancoAngeli, 1996, p. 100.

⁴ Informatica.

⁵ Sistemi di elaborazione delle informazioni.

⁶ «M-STO/08 - Archivistica, Bibliografia e Biblioteconomia Le competenze del sottosettore Archivistica riguardano sia lo studio della tradizione e dell'ordinamento dei materiali d'archivio sia lo studio degli archivi come strutture di ordinamento e conservazione del materiale tramandato, con particolare attenzione alle norme relative alla selezione, allo scarto e alle applicazioni delle tecniche di registrazione del materiale documentario. Considerano un arco cronologico che va dal tardo Medioevo all'età contemporanea, con il suo fulcro nell'età moderna in cui si consolidano le tecniche e le grandi strutture della conservazione documentaria. Le competenze del sottosettore

citando «de metodologie e gli strumenti dell'informatica che forniscono la base concettuale e tecnologica per la varietà di applicazioni richieste nella Società dell'Informazione per l'organizzazione, la gestione e l'accesso a informazioni e conoscenze da parte di singoli e di organizzazioni e imprese private e pubbliche»⁷.

Ciò che è accaduto in Francia, laddove «l'enseignement de recherche d'informations que nous dispensons... est un enseignement transversal, inscrit dans les cursus, et qui devrait avoir une place grandissante à l'université dans les cursus hors Sciences de l'Information. Rappelons à ce sujet qu'il existe dans les Instituts Universitaires de Technologie un enseignement intitulé "Expression et communication" dans lequel sont abordées l'expression écrite, les situations de communication, et les problématiques de la recherche d'information...»⁸, non si è verificato nel nostro Paese dove le

Bibliografia e Biblioteconomia riguardano la storia della tradizione dei testi scritti, elaborati o tramandati su qualunque supporto, del loro ordinamento e messa in uso; riguardano altresì la realtà semantica dei documenti e lo studio della progettazione, fabbricazione, diffusione, informazione, conservazione libraria intesa come elemento costituente la storia della cultura. Il settore ha una caratterizzazione scientifica e teorica riscontrabile anche nella peculiarità metodologica di ricerche che tengono conto del triplice livello degli oggetti di studio: la realtà fisica dei documenti, quella letteraria (testuale, autorale, editoriale) e quella concettuale ricorrendo a una logica propria, servendosi tra l'altro dei linguaggi e delle tecniche informatiche» (DM 4 ottobre 2000).

⁷ «INF/01 - Informatica Il settore raggruppa competenze e ambiti di ricerca propri dell'informatica e della teoria dell'informazione, posti alla base dell'approccio informatico allo studio dei problemi e, congiuntamente, della progettazione, produzione e utilizzazione di sistemi informatici per l'innovazione nella società. Particolare attenzione è rivolta al metodo, basato su modellizzazione, formalizzazione e verifica sperimentale. Pertanto il settore comprende, accanto a tutti gli aspetti di base e generali, i fondamenti algoritmici (progettazione e analisi degli algoritmi, computabilità e complessità, teoria dell'informazione, dei codici e crittografia), logici, semantici e metodologici dell'informatica, ivi inclusi i modelli computazionali classici e quantistici; le competenze sistemiche necessarie a modellare e progettare (in modo adeguato dal punto di vista tecnico ed economico) elaboratori, sistemi distribuiti, reti, sistemi telematici (affidabilità, prestazioni e sicurezza dei sistemi informatici e telematici), linguaggi (ambienti e metodologie di programmazione, ingegneria del *software*), sistemi informativi, basi di dati e sistemi di accesso all'informazione. Infine il settore comprende gli ambiti applicativi e sperimentali relativi agli usi innovativi dell'informatica, quali l'elaborazione di immagini e suoni, il riconoscimento e la visione artificiale, le reti neurali, l'intelligenza artificiale e il *soft computing*, la simulazione computazionale, la grafica computazionale, l'interazione utente-elaboratore e i sistemi multimediali. Le competenze didattiche di questo settore riguardano le metodologie e gli strumenti dell'informatica che forniscono la base concettuale e tecnologica per la varietà di applicazioni richieste nella Società dell'Informazione per l'organizzazione, la gestione e l'accesso a informazioni e conoscenze da parte di singoli e di organizzazioni e imprese private e pubbliche; riguardano inoltre tutti gli aspetti istituzionali dell'informatica di base» (DM 4 ottobre 2000).

⁸ C. Candolot, *La formation aux compétences informationnelles à l'université: une voie ouverte pour le développement des sciences de l'information et de la communication*. CIFSIC, Bucarest, 28 juin - 2 juillet 2003.

Scienze dell'informazione sono state completamente abbandonate dall'ambito documentale, che si è arroccato in una anacronistica quanto dannosa difesa di una specificità a-tecnologica dell'area umanistica cui - tradizionalmente - il settore scientifico disciplinare della Documentazione fa riferimento.

Eppure, nelle intenzioni dei padri fondatori non era proprio così, anche perché il punto primo di ogni disciplina, specie se applicativa, dovrebbe essere quello di presentare ai possibili discenti le motivazioni dell'utilità della stessa che poi è un tutt'uno con la sua stessa ragion d'essere. Tanto più queste ragioni sono vicine alle esigenze ed ai bisogni della vita quotidiana tanto più la disciplina, indipendentemente dalla consapevolezza o meno, sarà diffusa e permeerà la vita di una società civile⁹.

Una delle ragioni dello sviluppo esponenziale dell'informatica e della telematica è proprio quella di essere pervasiva della vita quotidiana; questo genera mercato e la forza del mercato, lungi dal banalizzarla - come temono alcuni - attrae investimenti e muove la ricerca. Non sempre le scienze documentarie hanno posto attenzione a questi precetti anzi, più spesso, hanno goduto e tratto ragione di orgoglio dall'essere destinate ad un ristretto pubblico di specialisti.

Ma, quando, il 12 settembre 1895, Paul Otlet ed Henri La Fontaine fondano l'Istituto Internazionale di Bibliografia con la finalità di catalogare e classificare i risultati delle ricerche avevano forse intenzioni diverse.

Rispetto agli autori precedenti, come ad esempio Peignot¹⁰, che concepisce la "bibliologie" come strettamente legata alle scienze librerie, Otlet cambia la prospettiva facendo della nuova disciplina l'antesignana delle scienze della comunicazione e dell'informazione documentale e operando una singolare commistione di esperienze e prospettive diverse¹¹.

L'intento primo era, quindi, quello della classificazione del sapere scritto ed, in questa direzione, ci si orientò immediatamente verso la Classificazione Decimale Dewey in quanto si riteneva potesse essere uno strumento funzionale al progetto di

⁹ «On peut s'interroger sérieusement à savoir si certains spécialistes de la gestion de l'information administrative n'ont pas perdu de vue, ou n'ont peut-être jamais eu en tête les besoins réels de leurs clients et se sont, avec le temps, cantonnés dans une approche nombriliste qui les servait avant tout comme professionnels d'un domaine mal circonscrit». M. Roberge, *La gestion de l'information administrative*. Québec, 1992, p. 18.

¹⁰ G. Peignot, *Dictionnaire raisonné de bibliologie*. Paris, 1802.

¹¹ «... il rappelle les recherches du suisse Rothlisberger qui le premier élabore la statistique internationale des imprimés dans le droit d'auteur... Il rappelle les travaux théoriques qu'il a réalisés avec son disciple Iwinski... il rappelle les travaux du célèbre chercheur russe Roubakine sur la psychologie bibliologique, sur les rapports mentaux entre la pensée des auteurs et celle des lecteurs qui devaient aboutir à une théorie fonctionnelle de la création littéraire et aux méthodes de propagande et de publicité...». R. Estivals, *Preface* a P. Otlet, *Traité de documentation*. Rist. 1988, p. IV.

categorizzazione universale della conoscenza. Pur se lo strumento di classificazione utilizzato apparentava la nascente disciplina alla biblioteconomia «introducendo il termine *documentazione* (1903) per indicare un nuovo campo di studi e di ricerca, scientificamente fondato e autonomo rispetto alle discipline bibliografiche e biblioteconomiche tradizionali, Otlet dimostra di concepire la documentazione in termini di progettualità futura che coinvolge globalmente il disegno di un sistema di produzione intellettuale mondiale...»¹².

Egli, dunque, concepiva la documentazione come una disciplina autonoma e non come una semplice filiazione della biblioteconomia in quanto la sua concezione del documento non era meramente conservativa ma bensì operativa. Esso è "oggetto", "magma", da ridurre a unità informative semplici da integrare per costruire un nuovo sapere basato sulla interrelazione cognitiva.

Questa autonomia della documentazione dalla biblioteconomia non sarà, però, né pacifica né unanimemente accettata tanto che la sua concettualità oscillerà tra la definizione di aspetto specialistico della prima dato dal Bradford negli anni '40 e quella di Watson Davis e Vernon Tate¹³ che, accentuando l'aspetto comunicativo, sostanzialmente spostano la disciplina nell'alveo delle scienze dell'informazione aprendo la strada all'utilizzazione massiccia dell'*information technology* degli anni seguenti.

L'intento di Otlet era quello di una «rationalisation du livre et du document», la costituzione di una unità documentaria/cognitiva primaria formata da libri e documenti, ognuno con la sua valenza e la sua carica di informazioni e di specificità. Non a caso nei "Fondamenta" del suo *Traité*, la documentazione non è solo una evoluzione della biblioteconomia ma una vera e propria nuova creazione sinergica composta da nove parti principali: Les documents particuliers; La bibliothèque; La bibliographie; Les archives documentaires; Les archives administratives; Les archives anciennes; Les documents autres que bibliographique et graphique; Les collections muséographiques; L'encyclopédie. Questa concezione unitaria di *archivio e biblioteca* come contenitori cognitivi sostanzialmente assimilabili non è però prerogativa esclusiva dell'Otlet. Già nel *De Archivis* di Baldassarre Bonifacio si avanza la possibilità che le biblioteche possano essere definite *archivia quaedam librorum* e, nell'*Introduzione* allo stesso testo, curata da L. Sandri¹⁴, in più di una occasione si

¹² A. Baldazzi, *Le radici storiche della documentazione in Europa*, in *La documentazione in Italia. Scritti in occasione del Centenario della Fid*, a cura di Augusta Maria Paci. Milano: FrancoAngeli, 1996, p. 45.

¹³ D. Vernon Tate, *Introducing. "American Documentation"*, 1 (1950), n. 1.

¹⁴ L. Sandri, *Il De Archivis di Baldassarre Bonifacio*. "Notizie degli Archivi di Stato", X (1950), p. 95-111 «... tuttavia queste notizie frammentarie erano però state sufficienti a mettere in luce come ci siano state epoche nelle quali il vocabolo biblioteca stesse in realtà ad indicare un *archivum*, in

ribadisce non solo la complementarità ma la loro stessa originaria unicità: «oggi sono due gli istituti che conservano le antiche documentazioni: archivi e biblioteche. Ma, mentre i primi *asservant acta publica*, le seconde invece *doctorum virorum lucubrationes*; tuttavia una simile distinzione è relativamente recente, in antico, alle origini, i due istituti erano una cosa sola...»¹⁵. Tre secoli dopo, però, la posizione del Casanova pur se non di totale ostilità verso i media diversi dal "documento" inteso nella sua più stretta accezione giuridico-formale è, comunque, di sostanziale chiusura: «Non neghiamo neppure che diano e daranno sempre maggiore risalto alla fredda dicitura o narrazione dei documenti che gioveranno immensamente alla futura storiografia. Ma, in verità, preferiamo il sistema italiano di farne cosa separata dagli archivi: poiché non hanno alcuno dei requisiti di questi istituti, non ne hanno la multipla finalità, e s'avvicinano assai meglio alle biblioteche e ai musei che non agli archivi»¹⁶. È l'opinione che, dieci anni più tardi, sarà ribadita e compiutamente espressa dal Cencetti nel suo *Sull'archivio come universitas rerum*¹⁷ che qualifica la biblioteca come destinataria di universalità volontarie e l'archivio come custode di universalità necessarie. È il prevalere della concezione dei giuristi latini, da Servio Mauro ad Ulpiano, per i quali l'archivio è il luogo privilegiato di conservazione degli atti pubblici. È una concezione giuridico-formale, consolidatasi nel Medioevo, alla quale è estranea qualunque apertura verso concettualità informative e cognitive. Senza volersi qui addentrare in una spinosa disquisizione sullo *jus archiviale*, peraltro compiutamente trattato da illustri autori, l'origine del problema è proprio nella difficoltà di garantire a quanto conservato in biblioteca la pienezza della *fides* che invece era appannaggio di quanto custodito in archivio. Ciò derivava, ovviamente, da una concezione limitante di quest'ultima tipologia di materiali - sostanzialmente i soli atti "pubblici" - e motiva le ritrosie del Casanova di fronte a tipologie archivistiche per così dire "anomale".

quanto si è cominciato col conservare i documenti fondamentali alla vita dello Stato e come sia avvenuto solo in un secondo tempo la separazione tra il materiale da conservarsi in uno piuttosto che in un altro istituto...» (p. 101).

¹⁵ *Ibidem*, p. 102.

¹⁶ *Ibidem*, p. 251.

¹⁷ G. Cencetti, *Sull'archivio come universitas rerum*. "Archivi", IV (1937), p. 7-13: «I singoli componenti della universalità biblioteca, i libri, oltre ad aver ciascuno la sua origine in un autore, un editore, un libraio che, di regola, sono diversi, hanno altresì fine proprio, raggiungibile con mezzi propri: hanno cioè una propria autonomia originaria... Ben diversamente stanno le cose per ciò che riguarda l'archivio. Qui i singoli componenti, le carte... non solo provengono dal medesimo individuo, aggregato familiare o ente, ma poiché costituiscono nient'altro che uno fra i mezzi usati dall'ente o individuo per raggiungere i propri scopi, portano in loro stessi, fin dall'origine, il vincolo della destinazione comune...».

Questo momento di stacco tra due mondi, logicamente cooperanti - consumatosi intorno alla metà degli anni '70 del secolo appena concluso - è imputabile sia all'illusione tecnologica di poter rispondere ad ogni bisogno informativo semplicemente mediante una migliore conoscenza tecnologica, sottovalutando i problemi, altamente specialistici, legati all'estrapolazione dell'informazione dai suoi media, sia alla carente preparazione, nello specifico, di molti archivisti e documentalisti che hanno negativamente influenzato i potenziali clienti contribuendo a generare - contestualmente - delle inesistenti cesure disciplinari utilizzando le quali i "tecnologi" sono stati ben felici di occupare lo spazio inopinatamente lasciato libero da quanti - per logica e tradizione - avrebbero dovuto occuparlo e difenderlo. Mentre da un lato proseguiva e si enfatizzava la disquisizione puramente teorica sull'applicabilità o meno dei metodi e delle prassi consolidate alla realtà in evoluzione, dall'altra la stessa realtà si evolveva autonomamente con tempi di gran lunga più rapidi. Tutto un mondo - specie privato - nel quale la gestione della documentazione non era l'appagamento di un gusto o il recupero della memoria, ma - prima di tutto - la risposta ad un bisogno operativo, ha prodotto e gestito la trasformazione dei tradizionali complessi documentali in sistemi integrati di gestione della conoscenza i cui artefici non erano però i documentalisti ma, bensì, altre competenze disciplinari¹⁸.

«Il documentalista italiano pensa di sé di essere nato troppo tardi e di far parte di una élite dispersa e sparuta, tanto da non avere l'energia e la motivazione per fondare una corporazione: ci si riferisce ovviamente ai bibliotecari che si augurano di avere presto un ordine professionale, una specie di salvagente *vioux jeu* nella bufera - con inondazioni - dell'unificazione europea. Tuttavia il documentalista italiano esiste e cresce in un contesto internazionale, ma è maggiormente travagliato, che non i colleghi stranieri, dagli squilibri italiani e soprattutto dalle caratteristiche poco "europee" degli studi universitari e post-universitari in Italia»¹⁹.

¹⁸ Il Master in "Gestione, assistenza e istruzione all'uso delle risorse informative documentali elettroniche" dell'Università degli Studi "Roma Tre" è promosso, invece, dal Dipartimento di Fisica.

¹⁹ V. Comba, *Esperienze e prospettive di formazione professionale nel settore privato per i documentalisti*, in *Informazione e documentazione: temi trasversali di formazione*. Roma, 1992, p. 57-58. A conclusione della Tavola rotonda sul tema *La disciplina "Documentazione" nelle Università italiane*, Paolo Bisogno affermava: «La formazione dei documentalisti è appannaggio del settore privato [...] alle poche cattedre di Biblioteconomia, Bibliografia, alle pochissime di Documentazione, non si affianca una organizzazione didattica articolata [...] non abbiamo una politica della documentazione né una politica delle biblioteche...». *La disciplina "Documentazione" nelle Università italiane. Tavola Rotonda. Università "La Sapienza", Roma, 2 marzo 1988*, a cura di Augusta Maria Paci. Roma : CNR, 1989, p. 75 (Note di bibliografia e di documentazione scientifica ; LII).

Il tentativo di una pedissequa trasposizione, in Italia, del concetto di "information science" o di "sciences et techniques de l'information et de la documentation"²⁰ comunemente usato negli altri Paesi europei quale alternativa moderna ed omni-comprendente alla documentazione a poco giova in questo contesto. Ciò perché, mentre in Francia concettualità disciplinari come l'Economia della Conoscenza o la Veglia Strategica sono ricondotte all'interno dell'ambito delle Scienze documentali²¹, in Italia le due discipline appartengono - ad esempio - all'ambito economico aziendalistico per cui il mero cambio di denominazione non farebbe altro che accentuare, in maniera esponenziale, il depauperamento del contesto delle competenze già in profonda crisi di identità. L'unica strada possibile è - a mio giudizio - quella di un difficile recupero della trasversalità contestuale ad una riappropriazione di ruoli e degli ambiti disciplinari specifici in un'ottica di complementarità e non di opposizione rispetto all'informatica ed alle scienze dell'informazione, nell'accezione italiana del termine.

Del resto nella mappa epistemologica delle interconnessioni esistenti tra le scienze dell'informazione elaborata da Ingwersen sulla base della teoria del Piaget²² e utilizzando la definizione data da Taylor (1967) al momento della creazione dell'American Society for Information Science è chiaramente esplicitata una interconnessione multipla tra le scienze dell'informazione e una necessità, per tali scienze, di apporti disciplinari diversi, dalla linguistica alla psicologia cognitiva, alla tecnologia. «Al livello superiore, che chiama della interdisciplinarietà, colloca la comunicazione, le scienze cognitive e le scienze dei sistemi; al livello inferiore, o livello applicato, situa la documentazione e la biblioteconomia; al livello intermedio, di transizione o disciplinare, trovano posto la psicologia, la linguistica, la scienza dell'informazione, la sociologia, la scienza del computer. All'interno della rete generale, la scienza dell'informazione ha una sua specificità di *link* con il livello transdisciplinare e con le discipline della documentazione e della biblioteconomia»²³.

²⁰ C. Guinchat - M. Menou, *Introduction générale aux sciences et techniques de l'information et de la documentation*. Paris, 1990. Cfr. anche *Information Literacy in Europe: a first insight into the state of the art of Information Literacy in the European Union*, edited by C. Basili. Roma : CNR, 2003.

²¹ Cfr. *Listes des Diplômes d'Etudes Supérieures Spécialisées (DESS) dans le domaine des Sciences de l'Information et de la Documentation* realizzato dal Maitrise de Documentation et Information Scientifiques et Techniques de l'Université Lyon 1.

²² J. Piaget, *L'épistémologie des relations interdisciplinaires*, in *L'interdisciplinarité: problèmes d'enseignement et de recherche dans les universités*. Paris, 1972.

²³ A. Baldazzi, *Le Scienze dell'informazione e le teorie della transizione: un paradigma in continuo mutamento*. "AIDAinformazioni", 20 (2002), n. 1, p. 28.

L'accezione dell'informatica come strumentale alla scienza dell'informazione non è né totalmente accettata né condivisa tanto che il sistema informatico è, comunemente, considerato «quella parte

Se oggetto delle scienze dell'informazione è lo studio di un processo, mentre la documentazione e le scienze documentali studiano un oggetto: il documento, dovrebbe essere possibile individuare una differenziazione e un discrimine proprio nella diversificazione dell'ambito di interesse, perché è proprio dal riconoscimento della diversità che può nascere la complementarità. Finché perdurerà l'universo indistinto delle competenze delle scienze dell'informazione il peso e la massa critica della documentazione sarà sempre nettamente inferiore a quello dei compagni di viaggio e le *information sciences*, in esponenziale crescita, saranno sempre più lontane dalla documentazione e dalle sue problematiche ed aspettative.

del sistema informativo in cui le informazioni sono raccolte, elaborate, archiviate, scambiate mediante l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione...», concependolo quindi come una evoluzione e non come una applicazione tecnologica. C. Batini - B. Pernici - G. Santucci (a cura di), *Sistemi informativi*. Milano : FrancoAngeli, 2001, vol. 1, p. 20.



La copertina del "Notiziario CRID" nel tempo.



notiziario Centro di Riferimento
Italiano Diane

CNR — Istituto di studi sulla
ricerca e documentazione
scientifica

Roma 1981

n. 1

NOTIZIARIO

Settembre 1989

Centro di Riferimento Italiano DIANE

INDICE — NOTIZIARIO ERIC V

Settembre 1989

— L'INFORMAZIONE IN LINEA IN EUROPA E NEL MONDO	1
— SCENE, BASE DATI DI DIANE	4
— PRODUTTORI ITALIANI DI BASE DATI	6
— SOFT COMPUTER E RETI	8
— SITIZIE VARIE	9
— CONFERENZE E CONVEGGI	11
— INDIZIO DEGLI AUTI	14